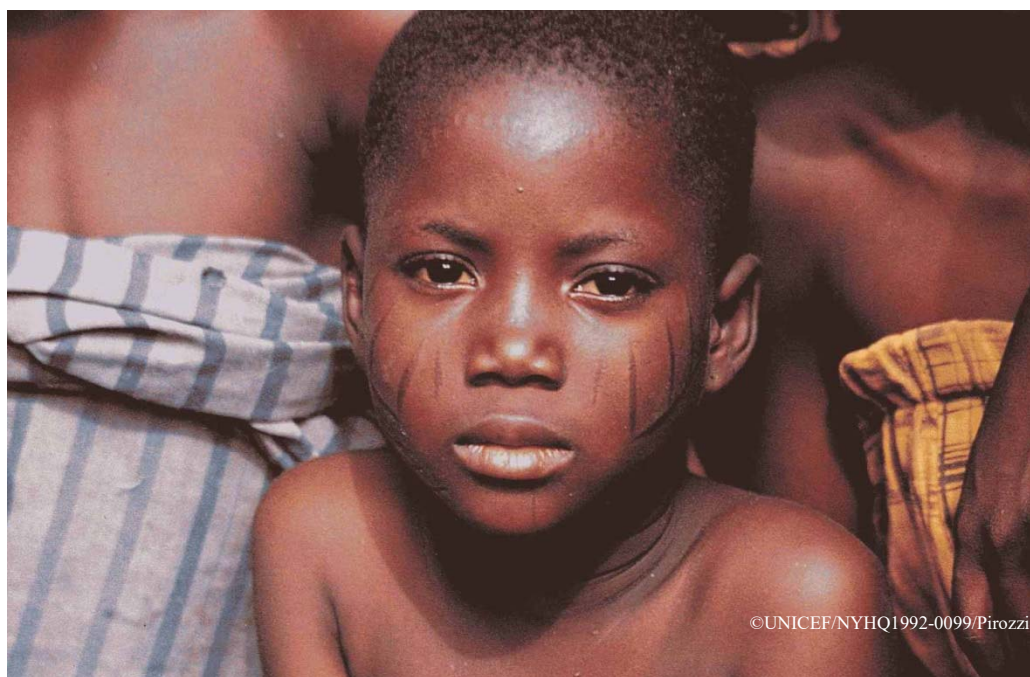


Una pratica che compromette la salute per tutta la vita

Gli organi genitali di circa 200 milioni di ragazze e donne sono mutilati. 44 milioni hanno meno di quindici anni. Un destino che nel mondo tocca al 37 per cento delle ragazze tra i quindici e i diciannove anni. Le mutilazioni genitali femminili violano diritti fondamentali. La pratica è dolorosa e le vittime soffrono a vita di conseguenze fisiche e psichiche. L'UNICEF si sta adoperando per proteggere le bambine e porre fine una volta per tutte a questo barbaro rituale.



Ogni bambino ha il diritto all'integrità del proprio corpo. L'articolo 24-3 della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia delle Nazioni Unite impegna i 196 Stati contraenti a proteggere i bambini da pratiche tradizionali dannose per la loro salute, tra cui le mutilazioni genitali femminili. Questo intervento traumatico è una gravissima violazione dei diritti dell'uomo, indipendentemente dal tipo di mutilazione o dalle condizioni in cui è stata praticata, ovvero se è avvenuta in clinica o in modo primitivo.

Conseguenze per tutta la vita

L'intervento consiste nell'asportazione parziale o totale delle piccole labbra e/o del clitoride. In

alcuni casi, la ferita viene in seguito ricucita fino a chiudere quasi completamente l'apertura vaginale. La maggior parte delle vittime ha meno di dodici anni, talvolta addirittura meno di cinque.

All'estremo dolore dell'intervento si sommano il rischio di infezioni con decorso mortale e le conseguenze croniche per la salute. Fistole, il ristagno di sangue mestruale, cisti, infezioni alla vescica e ai reni, e incontinenza sono all'ordine del giorno. I problemi fisici si presentano con particolare intensità durante i rapporti sessuali e i parti. Circa la metà delle morti per parto sono da ricondurre proprio alle mutilazioni genitali, e pure i nascituri corrono rischi più elevati.

L'UNICEF, il Fondo dell'ONU per l'infanzia, vanta un'esperienza settantennale nella cooperazione allo sviluppo e negli aiuti d'emergenza. L'UNICEF opera ovunque nel mondo per dare all'infanzia la protezione di cui ha bisogno e un futuro degno di questo nome.

Tra i suoi compiti centrali, vanno annoverate la salute, l'alimentazione, l'istruzione, l'acqua e l'igiene, come pure la protezione dagli abusi, dallo sfruttamento, dalla violenza e dall'HIV/Aids. L'UNICEF si finanzia esclusivamente con i contributi dei propri donatori.

L'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) ha classificato le mutilazioni in quattro tipi.

Tipo I - circoncisione: è l'asportazione della punta del clitoride, con fuoriuscita di sette gocce di sangue simboliche

Tipo II - escissione: asportazione del clitoride e taglio totale o parziale delle piccole labbra

Tipo III - infibulazione (o circoncisione faraonica o sudanese): asportazione del clitoride, delle piccole labbra, di parte delle grandi labbra vaginali con cauterizzazione, cui segue la cucitura della vulva, lasciando aperto solo un foro per permettere la fuoriuscita dell'urina e del sangue mestruale

Tipo IV: Il quarto gruppo comprende una serie di interventi di varia natura sui genitali femminili.

Il trauma dell'escissione, lo schiacciante senso di impotenza, il «tradimento» e l'«abuso di fiducia» percepito nei confronti di una persona che si credeva vicina possono inoltre provocare in molti casi depressioni e disturbi psichici permanenti.

Diffusione con la migrazione

La stragrande maggioranza delle vittime vive nell'Africa occidentale e nord-orientale, dove in alcune regioni più del 90 per cento delle donne è mutilato. La pratica è più diffusa nelle aree rurali. Si nota anche una correlazione tra istruzione e tasso di mutilazioni: minore è l'istruzione, più si ricorre a questa pratica.

Il fenomeno migratorio non porta automaticamente all'abbandono di questa norma sociale, anzi. Anche in Europa, in un ambiente ostile alle mutilazioni genitali femminili, alcune comunità di migranti continuano a praticarle come è d'uso nel loro paese d'origine, nell'ottica di un eventuale ritorno in patria oppure di un matrimonio all'interno della comunità. L'escissione può di conseguenza rivelarsi un ostacolo in più per l'integrazione nel paese di accoglienza.

Non è una pratica religiosa

Le ragioni alla base delle mutilazioni genitali femminili sono molteplici. In molte società dove vengono praticate, vige la convinzione che si tratti di un'imposizione di carattere religioso. Eppure, né la Torah né il Corano né tantomeno la Bibbia contengono anche un solo passo in cui esse siano contemplate. Ci sono per contro accenni risalenti a epoche precedenti l'avvento del cristianesimo e dell'islamismo. Ne parlano per esempio Erodoto nel V secolo a.C. e Strabone nel I secolo a.C.

Dato che ciò nonostante le mutilazioni genitali femminili sono spesso giustificate con argomenti religiosi, nel gennaio 2010 34 influenti imam mauritani hanno emesso una fatwa contro tale pratica, seguiti nel mese di settembre 2011 dai leader religiosi di altri nove paesi in quali affermavano che la sharia, la legge islamica, non giustifica, anzi vieta, le mutilazioni rituali. Questo ha segnato un enorme passo avanti nell'abolizione della pratica.

Altre giustificazioni addotte per questo crudele rituale includono motivi estetici, igienici o simbolici. In sede di prevenzione, è stato notato che se si affronta un solo aspetto di questo fenomeno, la pratica viene modificata ma non elimi-

nata. Ad esempio, in seguito a un'intensa campagna di sensibilizzazione incentrata sui rischi per la salute, l'escissione si è medicalizzata, spostandosi dai cortili in terra battuta agli studi medici e agli ospedali. Queste osservazioni sottolineano il radicamento sociale delle mutilazioni genitali femminili nelle comunità che le praticano.

Radicamento sociale

Le mutilazioni genitali femminili assumono una complessa funzione chiave, in quanto paiono garantire lo stato sociale dell'intera famiglia. Le ragazze non mutilate sono considerate «impure» e vengono spinte ai margini della comunità, non trovano marito e screditano le loro famiglie.

In un contesto del genere, i genitori sottopongono le figlie all'intervento per consentire loro di condurre una vita «normale», di sposarsi e di essere rispettate. Sottrarsi al rituale potrebbe invece comportare l'emarginazione di tutta la famiglia, il che a sua volta trascina con sé rischi non indifferenti per le ragazze e le donne. A livello sociale, dunque, le mutilazioni, oltre a offrire senso di appartenenza, assumono paradossalmente una sorta di funzione protettiva. Tutti questi aspetti, e il ruolo centrale che la pratica assume in una società, indicano chiaramente che siamo di fronte a una norma sociale.

Le mutilazioni genitali femminili sono superabili

Se da un lato le mutilazioni genitali svolgono un ruolo centrale nelle società in cui vengono praticate, dall'altro sono fortemente influenzate dai cambiamenti di ordine sociale. In determinate circostanze, questa pratica viene accantonata con relativa facilità. Tenuto conto del profondo radicamento nella società e della delicatezza dell'argomento, tuttavia, si tratta di un'impresa complessa. I divieti da soli non bastano per cambiare modo di pensare, la rinuncia deve partire da un'intima convinzione.

Approccio globale

Le misure di sensibilizzazione e di istruzione sono gli strumenti più importanti per avviare il cambiamento. Sulla base dello stato delle conoscenze e delle esperienze, il tema va affrontato da tutti i punti di vista: diritti dell'uomo, dignità, igiene, salute e discriminazione.

Questi colloqui mirano a creare una consapevolezza dei rischi e degli svantaggi delle mutilazioni genitali femminili, e dell'importanza del

L'UNICEF si impegna da oltre trentacinque anni contro le mutilazioni genitali femminili. La lotta è incominciata nel 1985 in collaborazione con organizzazioni partner, nel 1995 sono state emanate le «Guidelines for UNICEF Action on Eliminating FGM/C», mentre due anni dopo l'UNICEF, il Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (UNFPA) e l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) hanno pubblicato una dichiarazione comune contro la pratica delle mutilazioni genitali femminili.

Il Comitato svizzero per l'UNICEF finanzia dal 2000 diversi progetti in Egitto, Burkina Faso, Eritrea, Gambia, Guinea-Bissau, Yemen, Mauritania, Somalia e Sudan.

In Svizzera, dopo dieci anni di intenso lavoro è stato festeggiato un importante successo: il 31 settembre 2011, dopo il Consiglio federale anche il Consiglio degli Stati e il Consiglio nazionale hanno approvato una norma penale contro questo barbaro rituale, entrata in vigore il 1° luglio 2012.

Vedi anche: nota informativa

«Mutilazioni genitali femminili in Svizzera»ⁱ

ⁱ Disponibile in formato elettronico al sito www.unicef.ch

rispetto dei diritti dell'uomo e dell'infanzia. Muovendo da tali valori universali, si riesce ad aprire una crepa nella norma sociale e a indurre la popolazione a condannare e a rinunciare alla pratica.

Altrettanto importante è la consapevolezza da parte dei genitori che la figlia non mutilata non subirà discriminazioni. Le ragazze e le donne integre devono essere accettate come membri della società e mogli. Una volta soddisfatte queste condizioni, sempre più genitori rinunciano a mutilare le figlie.

L'intervento dell'UNICEF prevede il coinvolgimento dell'intera comunità, una strategia che dà i suoi frutti: le nuove generazioni femminili dimostrano un crescente rifiuto della pratica. In Burkina Faso, per esempio, tra il 2002 e il 2011 il 76 per cento delle donne tra i quindici e i 49 anni è stato mutilato. Considerando solo le più giovani, quindi la generazione delle figlie, la percentuale scende al 13 per cento.

Scambio internazionale

Per identificare le strategie più efficaci nella lotta alle mutilazioni genitali femminili e beneficiare vicendevolmente delle conoscenze acquisite, gli scambi nazionali e internazionali di esperienze sono essenziali. L'UNICEF Svizzera fornisce il suo contributo organizzando seminari. Nel 2009, per esempio, in collaborazione con il governo svizzero si è tenuto a Ginevra un incontro internazionale di esperti, le cui conclusioni influenzeranno sensibilmente le strategie future della comunità internazionale.

Stato: gennaio 2019

Le norme sociali sono aspettative nei confronti dei membri di una comunità. Se vengono soddisfatte, è prevista una ricompensa, altrimenti una punizione. Le mutilazioni genitali femminili sono considerate una di queste «regole di comportamento sociale». Da generazioni, infatti, famiglie e persone singole le praticano perché credono che la società se lo aspetti da loro.

Maggiori informazioni sulle mutilazioni genitali femminili:

www.unicef.ch

www.unicef.org

www.childinfo.org

Comitato per l'UNICEF Svizzera e Liechtenstein

Pfingstweidstrasse 10

8005 Zurigo

Telefono +41 (0)44 317 22 66

info@unicef.ch

www.unicef.ch

www.facebook.com/unicef.ch

Conto postale donazioni: 80-7211-9